

**FESTIVAL**  
PORDENONE | Con "Pif" e l'udinese Pellizzari si è conclusa  
la quarta edizione della manifestazione

## Quando le "voci dell'inchiesta" sono quelle delle Iene televisive



Una scena di "The Moon Inside You" di Diana Fabianova, presentato in anteprima nazionale



Andrea Pellizzari delle "Iene" protagonista ieri a Pordenone

**PORDENONE** La quarta edizione di "Le voci dell'inchiesta", il festival pordenonese realizzato da Cinemazero con l'Università di Udine, si è conclusa ieri sera con un'incursione nell'inchiesta televisiva di nuova generazione, quella di "Le Iene". A raccontare il dietro le quinte del programma sono intervenuti l'autore **Roberto Marcanti**, **Pif** (al secolo Pierfrancesco Diliberto) e la "Iena" udinese **Andrea Pellizzari**, uno dei volti storici della trasmissione che negli anni, con ironia, ha messo a segno scoop, inchieste, denunce sociali molto serie.

Delle "Iene" la gente si fida, anche più che di certi giornali o telegiornali. «È facile intuire perché - dice Pellizzari. - Nei telegiornali i direttori sono scelti dai partiti, mentre il nostro non è un programma giornalistico ma di intrattenimento, in cui cerchiamo di essere più obiettivi possibile con metodi che i giornalisti non utilizzano. Per esempio, siamo stati i primi a condurre inchieste con la candid camera. Così raccontiamo esattamente quello che succede, mentre il pezzo giornalistico è per sua natura mediato da chi scrive». Gli esempi non mancano: «Per non dare informazioni corrette basta solo cambiare una parola. Se dico che sono stato assolto e invece il mio reato è semplicemente caduto in prescrizione, non è la stessa cosa».

Ma come funziona la redazione di "Le Iene"? «Partiamo dalle segnalazioni che arrivano sul nostro sito internet: ogni "Iena" ne sceglie qualcuna e comincia ad indagare. Verificata la bontà della segnalazione si realizza il servizio insieme all'autore, che fa anche da cameraman e da montatore».

Pellizzari è tornato a fa-

re anche il dj nelle discoteche mentre il lavoro in radio è un capitolo momentaneamente chiuso: «Negli ultimi anni trovo il panorama radiofonico un po' scialbo, costruito intorno ai soliti nomi, con canzoni e temi scalettati. Fare il dj è molto più creativo».

Il programma dell'ultima giornata ha proposto anche il tema delicato dell'endometriosi, una grave patologia legata al ciclo mestruale che solo in Italia colpisce tre milioni di donne, con il documentario "The Moon Inside You" di Diana Fabiánova, e il bellissimo documenta-

rio di Italo Moscati e Guido Crainz "Il Paese mancato", che mescola storia, politica, lotte sociali, sogni e cultura pop dell'Italia dal boom economico alla fine degli anni '70.

Si è chiusa dunque una quarta edizione molto fortunata, in particolare in termini di pubblico: proiezioni gremite soprattutto la sera, con una prevalenza di spettatori giovani. Merito di un programma intelligentemente centrato sull'attualità più calda: «È stato un festival di contenuti, dal Movimento Verde iraniano al dibattito sul nucleare, dal primo anniversario del terremoto in Abruzzo alla tutela

dell'ambiente», hanno ricordato in chiusura il direttore artistico **Marco Rossitti** e il coordinatore **Riccardo Costantini**. Fra i punti forti di questa edizione, la sostanziosa presenza femminile anche su temi forti come il conflitto israelo-palestinese: undici titoli su ventisette erano firmati da donne. «Il prossimo anno vorremo continuare a lavorare sull'internazionalità dei documentari, rafforzare l'attività editoriale con volumi dedicati ai grandi maestri dell'inchiesta, dedicare più spazio al reportage con una grande mostra fotografica», anticipa il direttore. Propositi che potranno diventare fatti solo se il budget, già quest'anno molto ristretto, lo permetterà. «Il festival non dispone di finanziamenti dedicati, viene realizzato con il budget interno di Cinemazero e con la collaborazione dell'Università degli Studi di Udine. Per garantirne la vitalità, è necessario che riceva più attenzione - sottolinea Costantini. - Ci piacerebbe, per tutti i festival e non solo per il nostro, che si potesse sviluppare una progettualità triennale: questo permetterebbe per esempio di lavorare a una collana editoriale o a una grande retrospettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA